



SIMBOLI, ARCHETIPI E RAPPRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO LEGISLATIVO NELLA PANFLETTISTICA POLITICA SPAGNOLA DELL'OTTOCENTO*

Marcella Aglietti

Son las instituciones en los pueblos organismos por cuyo medio se manifiesta y desenvuelve la vida de las grandes masas sociales. Por eso nacen, se modifican y siguen paso a paso las transformaciones de la sociedad; por eso, a medida que las ideas cambian, se alteran las instituciones y de la opinión general, que es un reflejo de las opiniones individuales, arrancan todas las variaciones que forman el tejido de la historia y la embellecen con la riqueza de sus cuadros.

M. Pedregal y Cañedo, 1878

Lo Stato spagnolo, risultato di un processo storico di progressiva affermazione del potere monarchico su di un determinato territorio, è riconoscibile quale uno dei più antichi d'Europa. La fisionomia dei suoi confini attuali, pur con minime variazioni, risale, infatti, all'epoca dell'unione dei regni d'Aragona, Castiglia e Navarra tra il 1480 e il 1512. La Spagna annovera anche le più antiche assemblee rappresentative d'Occidente con la celebrazione delle *Cortes* di León nel 1188 e di quelle della Castiglia attorno al 1200 (quindi precedenti anche alla ben più nota *Magna Charta* inglese, del 1215)¹, seguite da quelle della Catalogna nel 1218, di

* I primi risultati di quest'indagine, qui rivisti e assai ampliati, sono stati da me presentati in occasione del LIX Congresso dell'*International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions*, tenutosi ad Alghero dal 9 al 12 luglio 2008 (atti in corso di stampa per i tipi di EDES, a cura di A. Nieddu e F. Soddu).

1. Ci piace ricordare che già il fondatore della Storia delle istituzioni politiche in Ita-

Aragona nel 1274 e di Valencia del 1283². Eppure, a questa precocità non corrispose una vigorosa affermazione dell'istituzione rappresentativa parlamentare, soggetta anzi tra Otto e Novecento a ripetuti e sistematici attacchi tesi a delegittimarla, mentre ancora oggi c'è chi mette in dubbio il compimento di una reale omogeneizzazione nazionale³. Per tentare di comprendere le ragioni di quest'apparente contraddizione, pare di estremo interesse soffermare la riflessione sull'età cruciale della configurazione di una nuova forma di Stato, liberale e sostanzialmente borghese, chiamato a succedere all'assolutismo di *ancien régime*. Il processo, avviatosi con l'esperienza gaditana, fu di particolare complessità⁴. Tra il 1808 e il 1876 si contarono nove diversi testi costituzionali, alternando forme di ordinamento monarchico a quella repubblicana, in uno scenario di guerre, rivoluzioni e drastici cambi di regime.

Anche la rappresentazione simbolica che venne poco a poco prendendo forma attorno al sistema parlamentare si nutrì di questa complicata esperienza storico-istituzionale. Il contributo di giuristi, deputati e intellettuali che furono diversamente coinvolti nella proposizione, prima, e interpretazione, poi, di quanto stava accadendo, fu determinante alla crea-

lia, Antonio Marongiu, attribuiva la scarsa conoscenza e studio delle istituzioni parlamentari spagnole, soprattutto in confronto alla «universale ammirazione» per gli istituti rappresentativi britannici, al «gravissimo e progressivo decadimento della nazione spagnuola da quella posizione di altissima supremazia che essa aveva tenuto in Europa», in A. Marongiu, *I parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1931, p. 19, e anche in ristampa anastatica per i tipi di Arnaldo Forni Editore, Bologna, 2009.

2. Il contesto storico-istituzionale è ormai noto, mentre di estremo interesse appaiono recenti studi nei quali si approfondisce piuttosto in che modo queste assemblee consultive sono state percepite e rappresentate quali spazi pubblici dove il potere politico era dibattuto e legittimato, ove vennero formandosi modelli di trasmissione, negoziazione e consolidamento del potere, e nei quali — infine — si provvedeva alla formazione delle *élites* dirigenti e alla definizione delle pratiche politiche. Si rimanda, in particolare, a I. Alfonso, *Judicial, Rhetoric and Political Legitimation in Medieval León-Castile*, in I. Alfonso, J. Escalona, H. Kennedy (eds.), *Building Legitimacy. Political Discourses and Forms of Legitimation in Medieval Societies*, numero monografico di “Medieval Mediterranean”, 2004, n. 53, pp. 89-106, e alla bibliografia ivi indicata.

3. Gli effetti di questa disomogeneità sono visibili ancora oggi, con tutte le opportune differenze. Su quest'aspetto, vedasi A. Botti (ed.), *Le patrie degli spagnoli. Spagna democratica e questioni nazionali (1975-2005)*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

4. Il dibattito storiografico contemporaneo, in realtà, non è unanime quanto all'interpretazione del significato politico e sociale da attribuire agli eventi che ruotarono attorno alla Costituzione del 1812. Ne offre una sintesi M. Pérez Ledesma, *Las Cortes de Cádiz y la sociedad española*, in M. Artola (ed.), *Las Cortes de Cádiz*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2003, pp. 167-205. Si veda anche J. Fernández Sebastián, *El momento de la nación. Monarquía, Estado y nación en el lenguaje político del tránsito entre los siglos XVIII y XIX*, in A. Morales Moya (coord.), *1802. España entre dos siglos. Monarquía, Estado, Nación*, Madrid, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, 2003, pp. 55-78.

zione di un nuovo immaginario che andò a nutrire l'allora costituenda identità nazionale. Significativamente, si individuò proprio nella forma parlamentare l'espressione politica più compiuta dello spirito dei tempi, procurando però di raffigurarla utilizzando alcune delle più tradizionali icone della storia istituzionale spagnola.

È d'uopo ricordare come fin dalle riflessioni settecentesche proprie di una parte degli illuministi spagnoli, e fra tutti si ricordino almeno i più noti contributi di Juan Pablo Forner e di Melchor de Jovellanos⁵, forgiare un'idea di Spagna quale identità spirituale collettiva equivaleva a riscoprire l'esistenza di un passato storico precipuo e condiviso, risalente ai regni di Castiglia o d'Aragona, quando non ancora più indietro, fino a un quasi leggendario patrimonio istituzionale da rintracciare nella notte dei tempi⁶. Così facendo, il germe autentico delle origini della Spagna era da reperirsi in una realtà politica cronologicamente collocabile secoli prima dell'affermazione dello Stato moderno, oltre che appartenente a uno spazio geografico solo in parte coincidente con i confini del Paese attuale. In quelle più antiche assemblee consultive (a fianco di altri elementi ritenuti di ugual misura fondamentali, quali l'istituto monarchico⁷ e la religione

5. Per il pensiero forneriano, sono ancora imprescindibili gli studi di J.A. Maravall, *El sentimiento de nación en el siglo XVIII: la obra de Corner*, in Idem, *Estudios de la historia del pensamiento español (siglo XVIII)*, Madrid, Biblioteca Mondadori, 1991, pp. 42-60, e di F. López, *Juan Pablo Forner (1756-1797) y la crisis de la conciencia española*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1999, traduzione della prima versione in francese del 1976. Più recentemente si segnalano nuovi studi, di differente valore, dedicati al contributo di questi due importanti personaggi, e di altri Autori coevi, nella costruzione di una storia politico-istituzionale nazionale, quali J.M. Portillo Valdés, *Revolución de nación. Orígenes de la cultura constitucional en España, 1780-1812*, Madrid, Boletín Oficial del Estado-Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2000; J.E. Santos, *El discurso dieciochesco español. Pensamiento y paradoja en Jovellanos, Cadalso y Forner*, Lewiston-Queenston, The Edwin Mellen Press, 2002, pp. 57-89 e A. Mestre Sanchis, *Apología y crítica de España en el siglo XVIII*, Madrid, Marcial Pons, 2003.

6. Risulta essenziale confrontare le analisi storiografiche sul medioevo spagnolo offerte dai protagonisti del dibattito intellettuale illuminista, perché qui si trovano molte delle idiosincrasie che furono ereditate da molti interpreti del secolo decimonono. Si vedano, in particolare, J.M. Nieto Soria, *Medievo constitucional. Historia y mito político en los orígenes de la España contemporánea (ca. 1750-1814)*, Madrid, Akal, 2007, soprattutto le pp. 37-46, e la bibliografia ivi indicata. Utili considerazioni anche in J. Álvarez Junco, *Elites y nacionalismo español*, in "Política y sociedad", 1995, n. 18, pp. 93-105 e in particolare le pp. 97-99, e in H. Kamen, *Imagining Spain. Historical Myth & National Identity*, New Haven-London, Yale University Press, 2008, pp. 16-20.

7. Il rapporto con l'istituto monarchico rappresenta senza alcun dubbio un elemento chiave di tutta la riflessione politica liberale spagnola. Per ragioni di semplicità e chiarezza espositiva, si è scelto di concentrare l'attenzione solo sull'organo rappresentativo ma ciò non ci esime dal rimandare, almeno, alla lettura dell'efficace sintesi offerta in J. Varela Suanzes, *La Monarquía en la historia constitucional española*, in A. Torres del Moral, Y. Gómez Sánchez (coords.), *Estudios sobre la Monarquía*, Madrid, UNED, 1995.

cattolica) e nelle *Cortes* medievali si individuarono anche le ragioni per la legittimazione del nuovo sistema di governo, oltre che il nucleo fondante dell'identità patria⁸. L'elemento problematico di questo processo di mutazione stava però nel fatto che il repertorio di simboli al quale si faceva ricorso era tutt'altro che di univoca interpretazione, anzi, era portatore di valori fra loro fortemente contraddittori, trasferendo perciò così tutta la valenza schizofrenica di quel patrimonio nel codice genetico dell'istituto rappresentativo del presente.

Ci si trova di fronte a un'operazione di costruzione di narrativa nazionale⁹, per molti aspetti analoga a quanto stava avvenendo in molti altri Paesi dell'Europa dell'epoca, ma caratterizzata dal tentativo di far convivere insieme aspetti positivi, non privi di elementi apologetici, con altri ambigui, quando non apertamente negativi, e frutto prevalente del giudizio che della Spagna si aveva nel resto del continente. Nel tentativo di recuperare dalla profondità dei secoli un'identità collettiva basata sulle istituzioni assembleari, la storiografia liberale riportava infatti alla luce anche parte di quei fantasmi e pregiudizi anti-ispatici che erano andati cristallizzandosi nel corso dei secoli attorno alla famigerata *leyenda negra*.

La *leyenda negra* di Spagna costituisce uno dei miti più interessanti e duraturi nella storia delle rappresentazioni collettive nazionali, esempio di *longue durée* di un archetipo ideologico e culturale¹⁰. Molti sono stati gli studiosi impegnati a decodificarne le origini e le modalità d'affermazione, anche recentemente, evidenziando l'importanza di un complesso fenomeno culturale costruito su stereotipi negativi e capace per secoli di influenzare la percezione, propria e altrui, della Spagna¹¹. In estrema

8. Acute osservazioni in merito alla stretta correlazione esistente fra la costruzione dell'identità nazionale, il sistema politico e la storiografia spagnola dell'epoca della *Restauración* in C.P. Boyd, *Historia Patria: Politics, History and National Identity in Spain, 1875-1975*, Princeton, Princeton University Press, 1997, pp. 65-89. Sull'invenzione di un passato per la nazione teso a legittimare il nuovo sistema di poteri e di un'istituzione legislativa volta a limitare il potere monarchico anche S. Juliá, *Historias de las dos Españas*, Madrid, Taurus, 2004, p. 24.

9. Junco la definisce come una «mythical construction of a legendary past» in J. Álvarez Junco, *The Formation of Spanish Identity*, in "History and Memory", 2002, n. 1/2, pp. 13-36. L'Autore riprende e sviluppa un'ipotesi già ampiamente sviluppata in Idem, *Mater dolorosa. La idea de España en el siglo XIX*, Madrid, Taurus, 2001 e, in particolare, alle pp. 119-134.

10. È l'acuta definizione che ne dà François López nella sopra citata opera dedicata a Forner.

11. Un'eccellente e brillante analisi del fenomeno è fornita in R. García Cárcel, *La Leyenda Negra. Historia y opinión*, Madrid, Alianza, 1998. Tra i lavori più interessanti sulla *leyenda negra*, si segnalano anche M. Molina Martínez, *La Leyenda Negra*, Madrid, Nerea, 1991; J.N. Hillgarth, *The Mirror of Spain, 1500-1700. The Formation of a Myth*, University of Michigan, 2000; J.A. Vaca de Osma, *El Imperio y la leyenda negra*, Madrid, Rialp, 2004 e soprattutto J. Pérez, *La légende noire de l'Espagne*, Paris, Fayard, 2009.

sintesi, secondo la definizione resa famosa dall'omonima opera di Julián Juderías del 1914, si tratta di un fenomeno di diffamazione internazionale diffusosi soprattutto in Inghilterra e in Francia fin dai tempi di Filippo II¹². Le origini andrebbero ricercate nell'imputazione mossa alla monarchia asburgica di volersi imporre quale autorità egemone su tutta Europa con la forza delle armi e tramite l'imposizione violenta dell'ortodossia religiosa. Nel corso dei secoli, nuovi e vecchi elementi — individuati come peculiari dell'identità spagnola — andarono ad alimentare la fortuna della *leyenda*. Prima l'accusa di fanatismo cattolico e oppressivo perpetrato per mezzo dei tribunali del Sant'Uffizio dell'Inquisizione; poi di efferatezza depredatrice ai danni delle terre dell'America centro-meridionale; infine il ricco repertorio di stereotipi attribuito al popolo spagnolo e legati in qualche modo alla mentalità cavalleresca e nobiliare, quali un ottuso e passionale senso dell'onore, il rifiuto al lavoro e alle professioni economiche più redditizie a favore di attività improduttive (gli impieghi statali, a tutti i livelli, o ecclesiastici), la mancanza d'interesse per le scienze e le tecniche, una debole integrità morale sia pubblica che privata¹³. Questi, e altri elementi analoghi, trovavano espressione, e ne costituivano allo stesso tempo la causa, nell'irrefrenabile declino politico, culturale, economico e demografico che aveva colpito il Paese a partire dal XVII secolo¹⁴.

Fin qui la leggenda, ormai ben nota, mentre resta ancora da comprendere appieno la capacità di penetrazione che questa peculiare propaganda negativa, diffusa sia al di qua che al di là dei Pirenei, ebbe sulla costruzione della nuova organizzazione politica e istituzionale che la Spagna si dette nel corso del XIX secolo.

Contrariamente a quanto sostenuto recentemente da Henry Kamen¹⁵,

12. J. Juderías, *La Leyenda Negra*, Madrid, Ed. Atlas, 2007, pp. 289-292, ristampa dell'originale pubblicato nel 1914. L'espressione era in realtà stata utilizzata per la prima volta poco tempo prima dell'opera di Juderías da Vicente Blasco Ibáñez, in occasione di una conferenza presentata a Buenos Aires nel 1909, cfr. V. Blasco Ibáñez, *Obras Completas*, Madrid, Aguilar, 1977, IV, pp. 1183-1186. Su Juderías, si veda L. Español Bouché, *Leyendas negras. Vida y obra de Julián Juderías (1877-1918). La leyenda negra anti-americana*, Salamanca, Juntas de Castilla y León-Consejería de Cultura y Turismo, 2007. Di qualche utilità, seppur non recentissimi, anche S. Arnoldson, *La leyenda negra. Estudios sobre sus orígenes*, Goteborg-Stockolm, Almqvist & Wiksell, 1960; P. Chanu, *La légende noire anti-hispanique. Des Marranes aux Lumières. De la Méditerranée à l'Amérique. Contribution à une psychologie régressive des peuples*, in "Revue de Psychologie des Peuples", 1964, n. 1, pp. 188-223.

13. J.N. Hillgarth, *op. cit.*, pp. 528-544.

14. Vedasi anche J.H. Elliott, *Self-Perception and Decline in early seventeenth century Spain*, in "Past and Present", 1977, n. 74, pp. 41-61.

15. H. Kamen, *op. cit.*, pp. XI-XIV. Kamen sceglie di non occuparsi di quanti, come Juderías, alimentarono, rifiutando o reinterpretandoli, i presupposti della propaganda anti-spagnola. A suo giudizio tali contributi sono da considerarsi irrilevanti perché fuorviati da

ritengo infatti di estremo interesse recuperare il contributo di coloro che, proprio in quanto spagnoli, ripresero molti o alcuni dei topici della *leyenda*, foss'anche opponendosene per finalità apologetiche, nel contesto di un processo politico e culturale di *nation building*. Nel corso della prima metà dell'Ottocento si assisté infatti al fiorire di una controversa riflessione sulle istituzioni rappresentative nazionali, tesa a rivendicarne ora la legittimità e la corrispondenza con un'identità squisitamente iberica, ora ad accusarne l'estraneità e, quale implicita conseguenza, l'inapplicabilità. È irrilevante, e in questo Kamen ha ragione, quanto ci sia di «vero» o di «falso» in queste ricostruzioni «storiche» dedicate ai *fueros* di Spagna, alle *Cortes* dell'antica Castiglia e Aragona o a quelle di Cadice. Recuperarne la memoria consente però di valutare l'impatto che tali immagini ebbero sulla percezione delle istituzioni rappresentative passate, presenti e future (o auspiccate), e anche di comprendere le ragioni che indussero a commemorare quelle assemblee quali massima espressione del patriottismo nazionale, oppure a delegittimarne e ridicolizzarne il ruolo e i partecipanti.

La costruzione di un impianto statuale, ove le *Cortes* — insieme alla Corona — costituissero il fulcro centrale, rispecchiava pressoché universalmente l'idea che la classe dirigente auspicava alla Spagna. Assai meno chiare erano le modalità di esercizio del potere e i principi di rappresentanza politica ai quali affidarsi per raggiungere quell'obiettivo. Rivendicare il sistema istituzionale *pro tempore*, espresso dalle *Cortes* e dalla legge fondamentale da loro elaborata, quale naturale proseguimento della storia istituzionale pregressa e tradizionale del Paese, divenne lo stragemma culturale adottato da tutti i gruppi politici che si succedettero al potere. Nel processo di affermazione del nuovo regime liberale, segnato dal progressivo accentuarsi di elementi di moderatismo politico e in permanente ricerca di valori e norme in grado di assicurare stabilità, risultò strategico poter far riferimento al comune passato istituzionale, al pari del ricorso strumentale e massiccio che si fece al diritto pubblico e, ancor più, al diritto amministrativo, capace di sintetizzare in sé elementi tradizionali e rivoluzionari¹⁶. Riscattare la centralità da un lato dell'istituto rappresentativo e, dall'altro, di un'adeguata amministrazione pubblica, divenne la via per consolidare il ruolo egemonico della nuova oligarchia borghese spagnola¹⁷.

un mal inteso vittimismo patriottico, mossi solo dall'intento di ribadire la falsità di asserzioni tendenziose di invidiosi avversari europei e di rivendicare un'interpretazione alternativa, ma ugualmente viziata da uno xenofobo nazionalismo.

16. G. Vicente y Guerrero, *Tradición versus modernidad. El problema de la creación del moderno derecho administrativo español*, in "Revista Aragonesa de Administración Pública", 1998, n. 12, pp. 191-238.

17. Su questi temi, vedasi J.A. Santamaria Pastor, *Sobre la génesis del Derecho administrativo español en el siglo XIX (1812-1845)*, Sevilla, Instituto García Oviedo-Universi-

Ne seguì un diffuso interesse per la storia parlamentare, attestato dalla fioritura di libelli, più o meno corposi, sull'argomento e apparsi con particolare intensità nella prima metà dell'Ottocento in coincidenza con i momenti più significativi dell'attività costituente¹⁸, con la crescente concorrenza della stampa periodica. Tali pubblicazioni nascondevano sotto le mentite spoglie di un generico intento divulgativo, un chiaro intento politico di stampo apologetico o, all'opposto, apertamente delegittimante. Gli Autori degli scritti più sfacciatamente encomiastici furono sovente membri essi stessi del *Congreso*, rendendo palese una precisa strategia propagandistica, forse incoraggiata dall'istituzione, e tesa a diffondere presso l'opinione pubblica nazionale un'immagine celebrativa e patriottica dell'organo rappresentativo e della storia costituzionale di quegli anni¹⁹.

L'*élite* politica spagnola, come dimostrano queste pubblicazioni, partecipò ai cambiamenti istituzionali conservando un rapporto conflittuale con le proprie tradizioni, storicamente vere o presunte che fossero, cercando nelle proprie radici le istruzioni più adatte per realizzare un moderno sistema politico e dotarsi di una nuova identità nazionale. Il rapporto con gli stereotipi culturali diffusi e imposti dalla *leyenda negra* appaiono in questo contesto di grande rilevanza, in quanto finirono per avallare un progressivo fenomeno di delegittimazione dell'istituto delle *Cortes* e dei sistemi rappresentativi, tanto più se concepiti come l'espressione di un popolo giudicato immaturo e schiavo dell'eredità peggiore di quella Spagna arretrata e irrimediabilmente fuori dalla modernità.

Si trattò di un meccanismo complesso, non riconducibile allo scontro fra due gruppi: da un lato i fautori del progresso ed europeisti *ante litteram*, sostenitori delle libertà e delle conquiste costituzionali di tradizione illuminista, e dall'altro i difensori strenui delle tradizioni, conservatori e ancorati a una visione dello Stato assolutista e intollerante. Questa sem-

dad de Sevilla, 1973 e G. Vicente y Guerrero, *El derecho como instrumento de legitimación política en los albores de la revolución liberal en España (1833-1843)*, in "Revista de estudios políticos", 2004, n. 126, pp. 225-236.

18. «El periódico es al folleto lo que la enfermedad a la muerte: el primero hiera, y el segundo mata. [...] Los folletos, como la trompeta del juicio final, solo expiden sus ecos cuando se empiezan a sentir los primeros síntomas de un cataclismo social», in R. de Campoamor, *Historia crítica de las Cortes reformadoras*, Madrid, Imprenta de Uzal y Aguirre, 1845, pp. 34-35.

19. Le pubblicazioni dedicate, a diverso titolo, all'istituto parlamentare furono moltissime. Tra le altre, paiono degne di nota le opere di F. de Paula Madrazo, *Las Cortes españolas. Resumen histórico de las tres épocas parlamentarias de 1810 a 1823, y de 1834 a 1850*, Madrid, Imprenta de D. A. Andrés Babí, 1857, e A. Borrego, *Historia de las Cortes de España durante el siglo XIX a partir de la convocatoria de las generales y extraordinarias por la Junta Central en 1810 hasta el advenimiento del Rey Alfonso XII, obra escrita por especial acuerdo del Congreso de 1883*, Madrid, Imprenta Alfonso Rodero, 1885.

plificazione dicotomica non rende giustizia alla realtà e ha portato a interpretare molta storia politica spagnola dell'Ottocento quale acritica adesione a modelli importati dall'estero²⁰.

Peraltro, come sottolinea Rafael Flaquer²¹, il particolare dibattito che prese vita attorno all'importanza da riconoscere alle *Cortes* di Cadice, e che coincise con la convinzione diffusa che quel nuovo sistema politico potesse rappresentare un fondamentale rimedio per risollevare la Spagna dalla sua supposta condizione di decadenza, interessò un periodo cronologico assai più ampio rispetto alla parentesi strettamente rivoluzionaria e da far iniziare almeno a metà Settecento²².

È senz'altro vero che almeno dalla fine degli anni Settanta del secolo XVIII si assisté a una massiccia recrudescenza della campagna denigratoria antispannola a opera di molti *philosophes* e intellettuali illuministici francesi. Basti per tutti la voce «Espagne» redatta da Jaucourt per l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert. In poche righe si sintetizzava la storia di un Paese soggiogato da un potere monarchico oppressivo e dispotico, ove si erano succeduti sovrani, da Ferdinando I a Filippo IV, capaci solo di dissipare le ricchezze nazionali senza alcuna ricaduta positiva sulla popolazione. «La grandeur espagnole ne fut qu'un vaste corps sans substance, qui avoit plus de réputation que de force»: debole militarmente, corrotta dalla superstizione e dai vizi, definitivamente affossata dal potere dell'Inquisizione quanto dalla «fierté oisive des habitants», la Spagna aveva sperperato le infinite risorse delle colonie americane fino a cadere in una condizione sciagurata e difficilmente rimediabile:

Ainsi ce beau royaume, qui imprima jadis tant de terreur à l'Europe, est par gradation tombé dans une décadence dont il aura de la peine à se relever.

Peu puissant au-dehors, pauvre & faible au-dedans, nulle industrie ne seconde encore dans ces climats heureux, les présents de la nature²³.

20. S. Quesada Marco, *La leyenda antiespañola*, Madrid, Publicaciones españolas, 1967, pp. 55-57.

21. R. Flaquer Montequi, "Las Cortes de Cádiz" diez años después: historiografía y balance, in *Las Cortes de Cádiz...*, cit., pp. 249-272, in particolare pp. 249-251.

22. Rilevante e ulteriore conferma della lunga durata di questo dibattito, la pubblicazione nel 1820 della polemica operetta composta dal più prolifico scrittore politico dell'epoca di Filippo V di Borbone: Melchor Rafael de Macanaz (1670-1760). Si tratta dello scritto: M. de Macanaz, *Testamento de España en el tiempo de su decadencia por el celebre Macanas, lo da a luz D.J.M.E, primera edición*, Barcelona, Imprenta Constitucional de J. Jordi, 1820. Su Macanaz vedasi, tra l'altro, H. Kamen, *Melchor de Macanaz and the Foundations of Bourbon Power in Spain*, in "The English Historical Review", 1965, n. 317, Vol. 80, pp. 699-716.

23. *Encyclopedie*, 1 edizione, tomo V, p. 953. Per un'analisi esauriente di questa voce, si rimanda a F. Etienne, *Avant masson, Jaucourt: l'Espagne dans l'«Encyclopédie» de Diderot et d'Alembert*, in "Bulletin hispanique", 2002, vol. 104, n. 1, numero monografico *Hommage à François Lopez*, pp. 161-180.

Alla luce di queste parole, che rappresentano solo una voce presa da un vasto coro, assume tutt'altro significato la scelta della presa di distanza dai Lumi che fu assunta da parte di molti protagonisti della scena culturale spagnola dell'epoca. In particolare, per molti liberi pensatori volti piuttosto a elaborare interpretazioni teoriche alternative e meno *tranchantes* della propria storia, fu un imperativo ricostruire letteralmente una nuova e positiva versione del proprio passato nazionale sul quale poter fissare le radici di un diverso regime istituzionale.

Tra i più brillanti Autori che si cimentarono in questo sforzo spicca senz'altro Francisco Martínez Marina, il quale, al fine di «difundir las luces, preparar la nación e instruir el pueblo», aveva dato alle stampe, nel 1808, il suo *Ensayo histórico-crítico sobre la antigua legislación y principales cuerpos legales de los Reinos de León y Castilla*²⁴. Come avrebbe ribadito nel 1813 con il *Discurso sobre el origen de la monarquía y sobre la naturaleza del gobierno español*, la pubblicazione dell'*Ensayo* e degli altri studi dedicati al Medioevo istituzionale spagnolo trovavano la propria ragion d'essere non solo nel desiderio di far conoscere la storia patria per rivelarne gli aspetti poco noti, quando non dimenticati e apertamente disprezzati dai connazionali, ma soprattutto nel contribuire alla formazione di una nuova coscienza politica. Infatti, proprio in quella «jurisprudencia nacional» si trovavano «las semillas de la libertad española y los fundamentos de los derechos del ciudadano y del hombre»²⁵. Come scriveva lo stesso Martínez Marina, solo attraverso il recupero del proprio passato istituzionale si poteva ipotizzare una proposta per il futuro che andasse, auspicabilmente, nella direzione di uno Stato costituzionale:

También se han indicado en ella [cioè nell'*Ensayo*] los medios adoptados por nuestros padres para conservar la independencia y las principales leyes fundamentales de la monarquía española y de la antigua Constitución de Castilla, para que el público las conociese, y concediéndolas hiciese de ellas el debido aprecio y suspirase por su restablecimiento y diese algún paso para mejorar de situación²⁶.

24. Si tratta di *Ensayo histórico-crítico sobre la antigua legislación y principales cuerpos legales de los reynos de León y Castilla: especialmente sobre el código de D. Alonso el Sabio, conocido con el nombre de Las Siete Partidas, por el Doctor Don Francisco Martínez Marina*, Madrid, Imprenta de la hija de Don Joaquín Ibarra, 1808. Per un'attenta analisi del pensiero di Martínez Marina, meritevole di assai più ampio spazio di quanto qui non si faccia per l'importanza del contributo che dette alla riflessione liberale attorno alle *Cortes*, si rimanda a J. Varela Suanzes-Carpegna, *Tradicón y liberalismo en Martínez Marina*, Oviedo, Caja rural Provincial de Asturias-Facultad de Derecho de Oviedo, 1983; J.M. Nieto Soria, *op. cit.*, pp. 113-129 e pp. 137-143.

25. F. Martínez Marina, *Discurso sobre el origen de la monarquía y sobre la naturaleza del gobierno español*, ed. e studio preliminare di J.A. Maravall, Instituto de Estudios políticos, Madrid, 1957, in particolare pp. 200-201. Questo stesso saggio apparve poi, qualche anno dopo, come *Discurso preliminar* alla monumentale opera *Teoría de las Cortes*.

26. *Ibidem*, pp. 200-201.

Anche la panflettistica, nel tentativo di formulare una proposta convincente su quale dovesse essere il più adatto sistema politico da introdurre e sostenere nel Paese, contribuì a quest'operazione di recupero, quando non d'invenzione, dei veri e più distintivi elementi da ritenersi precipui del carattere «hispanico»²⁷.

Tali elementi comuni, attribuibili per lo più al XVI secolo, epoca considerata fondativa della Spagna nella sua configurazione territoriale e politica contemporanea, erano rappresentati differentemente a seconda dell'intento di chi se ne faceva interprete²⁸.

Il cattolicesimo, ad esempio, fornisce uno dei casi in questo senso più significativi. Tra i liberali si diffuse, quasi unanimemente, la condanna di quella religione macabra e crudele dipinta dai detrattori dell'Inquisizione. Tuttavia, i principi del cattolicesimo erano ritenuti non solo la miglior garanzia nei confronti di temute derive rivoluzionarie popolari, ma forse il più importante tra i caratteri nazionali che dovevano essere dotati anche di rilevanza costituzionale²⁹.

Con tutte le differenze del caso, lo stesso Juderías condannava l'operato dei legislatori gaditani in quanto considerati pallidi emuli delle idee illuministe francesi, pronti a sacrificare la tradizione spagnola anziché agire in suo nome e, fatto ancor più grave, accogliendo le accuse che dall'estero si muovevano al Paese e facendone erroneo presupposto della propria attività legislativa³⁰. La posizione di Juderías dimostra la capacità di radicamento nell'immaginario politico iberico di concetti sorti nel secolo precedente, infatti non faceva che dar voce a uno scritto del 1816 nel quale si addossava ai deputati di Cadice, in quanto Autori del *Manifiesto* per l'abolizione dell'Inquisizione spagnola, la colpa di aver dato nuova linfa, non solo in Spagna ma in tutta Europa, a uno tra i più dannosi pregiudizi contro la nazione spagnola legato all'immagine sanguinaria e crudele del Sant'Uffizio³¹.

27. F. Wulff, *Las esencias patrias. Historiografía e historia Antigua en la construcción de la identidad española (siglos XVI-XX)*, Barcelona, Crítica, 2003, pp. 97-149.

28. Cfr. A. Mestre Sanchis, *op. cit.*, pp. 47-49.

29. Si vedano, a questo proposito, J.M. Portillo Valdés, *Revolución de nación. Orígenes de la cultura constitucional en España, 1780-1812*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2000, pp. 264-386; R. García García, *Constitucionalismo español y legislación sobre el factor religioso durante la primera mitad del siglo XIX (1808-1845)*, Madrid, Tirant lo Blanch-UAM, 2000; L. Higuera del Pino, *La Iglesia y las Cortes de Cádiz*, in "Cuadernos de Historia Contemporánea", 2002, n. 24, pp. 61-80 e alcuni spunti anche in A. Botti, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881-1975)*, Milano, Franco Angeli, 1992.

30. J. Juderías, *op. cit.*, pp. 289-292.

31. «Las Cortes de Cádiz pretendieron probar también que el Tribunal de Inquisición hacía muy poco honor a una nación como la España. Y criticándolo igualmente con excesiva acrimonia, no dudaron suprimirlo [...]. Para persuadirlo publicaron el decreto y manifiesto que corrieron por toda España y hasta el mismo Londres. Y he aquí comprometido

Analoga schizofrenia valoriale è presente anche nei riferimenti alla *nación* spagnola e in merito alla quale si registrano oscillazioni che passano dai toni apologetici e patriottici a quelli di severa critica³². Elemento dirimente è, quasi sempre, il confronto con un'Europa erta a modello irraggiungibile e rispetto alla quale la Spagna pare uscire perdente³³. Per altro, all'interno del campo semantico del concetto di "nazione", e quindi a rischio di soffrirne la stessa ambiguità, ricadevano sia il principio della *hispanidad* e della *raza ispana*, fondamenti dell'identità nazionale³⁴, sia la rappresentazione della collettività della popolazione spagnola, la quale — tramite l'espressione del diritto di cittadinanza — dava in ultima analisi forma e legittimità alle assemblee rappresentative³⁵.

Le Cortes e la storia di Spagna: alcune suggestioni

Per condurre una riflessione su questi temi, e senza alcuna pretesa di esaustività, si è scelto di prendere a esame una fonte senz'altro circoscritta, seppur assai diffusa nella prima metà dell'Ottocento, cioè la panflettistica e, in particolare, di quanta rivolse l'attenzione alle istituzioni parla-

dos el honor e ilustración de los españoles y de su legítimo Rey: y no por los escritos de autores extranjeros, sino por los de otros nacionales, y singularmente por los de Llorente. Así todos los que hayan leído o lean estos escritos, tomarán de aquí algún fundamento para notar de crueles e ignorantes a los españoles y a su legítimo Rey, puesto que a sus instancias ha restablecido el tribunal de Inquisición», in J. Clemente Carnicero, *La Inquisición justamente restablecida o Impugnación de la obra de d. Juan Antonio Llorente 'Anales de la Inquisición de España' y del 'Manifiesto' de las Cortes de Cádiz*, Madrid, Imprenta D.M. de Burgos, 1816, pp. VI-VII. Sul ruolo di Llorente in questo contesto, vedasi H. Kamen, *op. cit.*, pp. 128-132.

32. J.M. Portillo Valdés, *op. cit.*

33. Ci pare particolarmente suggestiva, a proposito dell'influenza che il confronto con l'Europa ha avuto e continua ad avere nella definizione dell'identità nazionale spagnola, l'analisi storico-filosofica offerta da G. Bueno, *España frente a Europa*, Barcelona, Alba Editorial S. L., 1999.

34. È questo, della *raza ispana*, un tema di grande complessità e centrale nella politica spagnola degli anni a cavallo tra Otto e Novecento. Sul tema si segnala il recentissimo D. Marcilhacy, *Raza hispana. Hispanoamericanismo e immaginario nacional en la España de la Restauración*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2010, e in particolare le pp. 33-67.

35. Importanti contributi allo studio della costruzione della cittadinanza spagnola sono stati pubblicati nell'opera collettanea M. Pérez Ledesma (dir.), *De súbditos a ciudadanos. Una historia de la ciudadanía en España*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2007, e si segnalano soprattutto i saggi: R. Flaquer Montequi, *Ciudadanía civil y ciudadanía política en el siglo XIX. El sufragio*, in *ivi*, pp. 59-102; M. Sierra, *Electores y ciudadanos en los proyectos políticos del liberalismo moderado y progresista*, in *ivi*, pp. 103-134 e F. Peyrou, *Demócratas y republicanos: la movilización por la ciudadanía "universal"*, in *ivi*, pp. 193-221.

mentari. Si annoverano infatti numerosi opuscoli, editi nei decenni iniziali del secolo e in misura decrescente fino agli anni Ottanta, dedicati alle assemblee rappresentative spagnole, da quelle più antiche fino alle *Cortes* della *Restauración*, passando per Cadice, vivacizzando il dibattito politico su quale dovesse essere la forma parlamentare maggiormente adatta alla «più vera» identità spagnola. La natura dell'occasionalità e la brevità di questi scritti ne fanno un punto di osservazione dotato di elementi distintivi e di per sé sufficienti a costituire un universo di studio singolare e a sé stante. In queste pubblicazioni l'analisi del presente restava per altro fortemente influenzata dalle interpretazioni contingenti, più o meno strumentali, che si offrivano del passato comune, consentendo quindi allo storico di tracciare un preciso percorso evolutivo, pur senza voler con ciò dimenticare la rilevanza di altre fonti e di differenti contributi, fors'anche di maggior importanza, ma per la cui analisi si rimanda alla ricca storiografia apparsa negli ultimi tempi³⁶.

Leit-motiv di una buona maggioranza della panflettistica esaminata stava nel valore positivo attribuibile alla continuità fra l'esperienza politica liberale che si stava vivendo e quella precedente tradizione istituzionale considerata elemento distintivo della comune storia di Spagna. D'altra parte gli intellettuali liberali, attraverso l'esaltazione delle istituzioni rappresentative così come emerse nei territori della penisola iberica fin dall'età medievale, da un lato rivendicavano un primato politico a livello europeo, rispondendo così anche ai detrattori stranieri; dall'altro stabilivano un fondamento legittimante per la creazione delle nuove *Cortes*, assunte a ideale prosecuzione di quelle adunanze, contrastando le ragioni degli avversari interni più conservatori. I *fueros* e le più antiche assemblee rappresentative finirono così per essere al centro di una molteplice serie di scritti accomunati dall'enfasi nel raccogliere o respingere l'eredità, vera o presunta, di cosa appariva, di volta in volta, più utile all'introduzione di una diversa forma di governo. Nel bene o nel male, il termine di confronto era sempre rivolto al passato.

Oltremodo significativo è in tal senso un pamphlet anonimo edito nel 1810, all'epoca dei lavori dell'antinapoleonica *Junta Central*³⁷. L'Autore

36. L'immaginario retorico costruito attorno all'istituzione parlamentare spagnola si nutre degli innumerevoli contributi di personaggi che svolsero un ruolo di primo piano sulla scena politica e dottrinarina: basti pensare a soggetti della levatura di Menéndez Pelayo e Martínez Marina o, più tardi, di Cánovas del Castillo, e per i quali si rimanda alla bibliografia precedentemente indicata. Quanto invece al ruolo di Cánovas del Castillo, ci paiono particolarmente pertinenti i contributi di J.L. Comellas, *Cánovas del Castillo*, Barcelona, Editorial Ariel, 2001 e J.L. Sebastián López, *Cánovas y la reforma del Senado. Las primeras Cortes de la Restauración (15 de febrero 1876-5 de febrero 1877)*, Madrid, Entinema, 2007. Un'ulteriore fonte di studio è senz'altro costituita dal dibattito parlamentare riscontrabile nel *Diario de las Cortes* e alla quale si riserva di dedicare in futuro più approfondite ricerche.

37. *Observaciones sobre las Cortes y sobre las leyes fundamentales de España*, Granada, Imprenta Manuel Moreno, 1810.

condivideva l'esigenza, espressa già da tempo dalla «nazione spagnola», di introdurre «una gran reforma en su gobierno». Si considerava un grave errore proseguire nella presunzione che la Spagna fosse stata in passato la più felice e potente delle nazioni grazie all'eccellenza delle sue istituzioni e pratiche politiche e religiose. Per «regenerar España», scriveva l'Autore (introducendo così un termine che sarebbe stato destinato a grande fortuna), non bastava ristabilire quei remoti istituti, ormai caduti nell'oblio, ma era necessaria una reale rinnovazione politica.

La Junta Central, conociendo muy bien la fuerza de esta ilusión, lejos de corregirla, procuraba fomentarla más, lisonjeando a la nación con esperanza de las Cortes, de reintegrarse todas las clases en la representación que tuvieron en ellas algunos tiempos; y de renovar la observancias de las leyes fundamentales a las que atribuía la soñada felicidad de los siglos anteriores³⁸.

L'Autore non solo riteneva che la Spagna non fosse mai stata davvero del tutto dominante, anzi, quella pur significativa supremazia esercitata in Europa era stata possibile non per l'eccellenza delle istituzioni politiche spagnole, quanto piuttosto grazie alla capacità strategica dimostrata dai sovrani, dipinti per altro senza alcuna eccezione con toni assai poco encomiastici. Ingannavano il popolo, dunque, quanti invocavano il ritorno a un originario principio rappresentativo e alle antiche leggi fondamentali. Le gloriose *Cortes* di Castiglia erano ormai morte e sepolte, e avevano mostrato la propria debolezza a fronte del dispotismo monarchico fin dall'epoca della battaglia di Villalar (1521), quando si era posto fine alle aspirazioni delle città, e poi nel 1538 quando con l'esclusione di nobiltà e stato ecclesiastico dalle *Cortes* di Toledo si era soffocato l'ultimo residuo di libertà. Secondo l'Autore, la nuova forma di governo si sarebbe dovuta ergere su di una carta costituzionale fondata sulla «sagrada religión», sui diritti alla vita e alla proprietà, sulle libertà di espressione, civili e politiche e, ovviamente, su una rinnovata assemblea rappresentativa composta non solo dalle classi di antico diritto, ma anche — seguendo l'esempio di altri Paesi europei — dagli esponenti dei ceti borghesi, intellettuali e proprietari³⁹.

Gli scritti dedicati o referenti al ruolo e alla storia delle *Cortes*, non solo sotto forma di pamphlet, ma anche ristampe di discorsi pubblici, opere teatrali o brevi poemi in versi, si susseguirono, intensificandosi nei

38. *Observaciones sobre las Cortes...*, cit., dal prologo, s. p.

39. «Las Cortes, que hasta ahora apenas habían sido otra cosa que una juntas formulas dominadas o por la superstición, o por el despotismo, serán lo que deben ser: esto es una bien arreglada representación nacional, no solamente de las clases primitivas que se habían arrogado este derecho, sino también de sabios literatos e ilustrados comerciantes, que forman otros cuerpos muy considerables en todas las naciones cultas, y cuyas luces pueden influir mucho en el acierto de las deliberaciones»: *Observaciones sobre las Cortes...*, cit., pp. 139-140.

periodi politicamente più caldi⁴⁰. Anche le *Cortes* tenutesi a Cadice, pur diversamente interpretate in base all'appartenenza politica di chi scriveva⁴¹, entrarono a pieno titolo nel repertorio dell'immaginario mitologico della comune storia nazionale. Un'icona nella quale, ancora una volta, si fondevano insieme elementi di grandezza e d'inarrestabile decadenza.

Qualche anno dopo Cadice, Augustín Argüelles riprendeva l'immagine salvifica delle *Cortes*, le sole in grado di escogitare rimedi e soluzioni per riscattare la Spagna da tre secoli di decadenza, àncora indistruttibile della nave dello Stato, sorgente di energia patriottica capace di far risorgere la nazione e assurgere di nuovo a modello per gli altri Paesi d'Europa:

Notorias son por desgracia las repetidas maquinaciones de los enemigos de la libertad, que intentan empañar el lustre adquirido en una reforma política sin ejemplo por su patriotismo y su templanza, y que España, modelo ahora y envidia de las naciones, vuelva a ser el ludibrio y desprecio de todas ellas. [...] La prudencia y energía de las Cortes sabrá determinar las grandes medidas represivas que convienen en el estado que presentan las cosas: medidas que contengan a los malévolos, alienten a los tímidos y aseguren a los buenos. La España y la Europa las aguardan con igual impaciencia que respeto. En ellas se espera ver asegurada la nave del Estado, como en una ancora indestructible contra estos embates ominosos. Porque además del bien inmenso que han de producir afirmando la tranquilidad y confianza nacional, conseguirán también el otro no menos apreciable de allanar y desembarazar el camino a las providencias administrativas⁴².

L'idea di una Spagna in declino, di una nazione dolente in un continente sul quale aveva dominato in passato ma al quale si guardava ormai con un netto sentimento d'inferiorità, traeva nuova linfa da molti dei cliché dalla *leyenda*. Lo dimostrava esemplarmente anche un breve proclama, opera di un colonnello della cavalleria spagnola e presentato alle

40. Si veda, a titolo di esempio, la breve composizione (o *himno*): J. Diez de Tejada y Reina, *El grito de España con motivo de la real convocatoria para le celebración de las Cortes generales del Reino, por Su Majestad la Reina Gobernadora*, Madrid, Imprenta de Villaamil, 1834.

41. J. Varela Suanzes-Carpegna, *La Constitución de Cádiz y el liberalismo español del siglo XIX*, in "Revista de las Cortes Generales", 1987, n. 10, pp. 27-109; anche in H. Kamen, *Imagining Spain...*, cit., pp. XI-XII.

42. J. de Castillo y Rodríguez, *A las Cortes de España. Manifiesto español, desenvolvimientos de esta nación. Contra todo cuanto se ha hecho, hace e intenta hacer; sin tocar, cargar ni lastimar a nadie; librando a todo español, al que quiera serlo, y a sus poblaciones de toda contribución, impuestos, estancos y quintas, acrecentando la renta anual de la Nación a lo que jamás tuvo y sin que la paguen ni ciudadanos, ni poblaciones. Venciendo estos imposibles con facilidad y asombre de los vivientes e imponiendo a las demás naciones esta beneficencia general de nuestras cortes. Por un corto militar, Zaragoza*, Impreso por Mariano Miedes, 1820, pp. 1-2. L'Autore, un colonnello di cavalleria, sottopose questa proposta alle Camere il 9 agosto del 1820.

Cortes nel 1820, nel quale si elencavano i difetti attribuibili agli spagnoli e alla loro storia:

Quando la Europa ha llegado a señorear políticamente el globo con la fuerza del entendimiento humano, los esfuerzos de la industria y el manejo de las ciencias y las artes, nosotros seguimos en un letargo escandaloso, apenas tenemos derecho para figurar parte en ese mismo hermoso cuadro a que pertenecemos o que tal vez deberíamos ser los héroes de la historia. [...]

Igualmente es cierto que circunstancias amargas nos han ido arrastrando al precipicio por más de tres siglos. Guerras desastrosas desde Carlos I, que se empenó en vanas conquistas, hasta la expulsión de los franceses en 1814: sistemas de hacienda incierto, complicado, ruinoso, ministros ineptos, favoritos avaros, monarcas viciosamente pródigos, lujo desproporcionado a las facultades, guerras intestinas sobre empleos (efecto de una gran propensión a mandar) y no menos odio al trabajo: he aquí sino todas, por lo menos las principales causas de nuestra miseria y despoblación: todo nuestro interés parece consistir en manifestar lo que no sentimos, en ocultar el desprecio y el odio entre la capa de la amistad, en buscar con bajeza los medios de elevarnos aunque sea sobre la muerte civil de nuestros semejantes, en oprimirnos y aniquilarnos recíprocamente; patíbulos, confinaciones, cadenas, esclavitud, guerra, en fin, continua entre nosotros mismos: este ha sido el único lenguaje que hemos aprendido en tantos siglos.

Los mas doloroso es que jamás se ha aplicado el remedio a tan grandes males, y si el gobierno lo ha intentado algunas veces, ninguna de ellas ha tenido mas acierto que para mayor ruinas⁴³.

Non tutti i difensori delle assemblee rappresentative tradizionali spagnole vedevano poi nelle *Cortes* gaudire il loro naturale proseguimento. In uno scritto del 1827, ad esempio, ci si eresse a strenua difesa dell'istituto monarchico e di quello assembleare di origine feudale o «por estamentos», ossia rappresentativo dei tradizionali stati di *ancien régime*, e non conforme ai criteri di designazione elettorale di età liberale⁴⁴. Solo il ristabilimento di *Cortes* composte conformemente a tale antica composizione, le uniche capaci di operare saggiamente per il bene della pubblica utilità, avrebbe salvato il Paese da un'altrimenti prossima temibile rivoluzione e consolidato finalmente l'istituto monarchico introducendo limiti allo strapotere dei ministri regi. Questi ultimi infatti, e il primo ministro Manuel Godoy anzitutto, erano ritenuti dall'Autore i principali colpevoli della rovina della Spagna, responsabili della corruzione, dell'indebolimento della sovranità regia e di aver portato l'arbitrio nell'amministrazione dello Stato. Quando poi Fernando VII, «para uniformar más su go-

43. *Ibidem*.

44. J. Presas, *Pintura de los males que ha causado a la España el gobierno absoluto de los dos últimos reynados y de la necesidad del restablecimientos de las antiguas Cortes o de una Carta constitucional dada por el Rey Fernando*, Burdeos, Imprenta R. Laguillotièrre e c., 1827.

bierno con los de la Europa culta», avesse voluto concedere una carta costituzionale e stabilire una camera rappresentativa nazionale, avrebbe dovuto assicurarne una composizione «de hombres de bien y de bienes, y no de gente descamisada sin reputación ni concepto, como era la mayor parte de los diputados que compusieron las Cortes modernas, que siempre parecieron mas bien academia de bachilleres que congreso o cuerpo deliberante»⁴⁵.

Appare di un certo interesse anche il breve opuscolo del marchese di Miraflores, al secolo Manuel Pando Fernández de Pinedo, del 1850⁴⁶. Questa pubblicazione apparve successivamente ad altre ben più corpose dedicate alla storia delle istituzioni parlamentari spagnole. In particolare sembra rispondere alla ricostruzione offerta da Martínez Marina nella sua più nota opera, quella *Teoría de las antiguas Cortes* del 1813 in tre volumi dedicata alla storia delle giunte assembleari dei regni di Castiglia e di León. Nella *Teoría* l'origine della più autentica monarchia spagnola, dalla quale erano discesi tutti i successivi regni medievali caratterizzanti la storia istituzionale nazionale, promanava dal contributo essenziale dei visigoti. Erano questi ultimi, definiti quali «restauradores de la libertad española», ai quali si doveva la costruzione di quel regime monarchico misto, antidispotico e in grado di assicurare il giusto equilibrio fra aristocrazia e democrazia che costituiva un modello politico ancora valido e al quale ispirarsi per il presente⁴⁷.

Nell'opera del marchese di Miraflores, gli ultimi tre secoli della storia istituzionale spagnola erano rappresentati quali espressione di un unico sistema politico, dal «carácter mixto de absoluto y representativo que, con fases diversas, se habían sucedido en España desde el mando de los Godos» fino all'unione dei regni di Castiglia e d'Aragona. Le assemblee rappresentative costituivano insomma niente di meno che le più illustri manifestazioni dell'originaria forma di governo eletta dai popoli iberici fin dalle epoche più remote:

Efectivamente, las Cortes habían sido hasta entonces [fino cioè alle Cortes di Toro del 1505] el ídolo del orgullo castellano y aragonés, y la tabla de naufragio en tantas y procelosas revueltas como habían experimentado Aragón y Castilla.

45. J. Presas, *op. cit.*, pp. 223-228.

46. M. Pando Fernández de Pinedo, *Discurso histórico sobre las Cortes de España en los últimos tres siglos. Leído por el marqués de Miraflores en la Real Academia de la Historia en su sesión ordinaria del viernes 5 de julio de 1850*, Madrid, Imprenta de la Real Academia de la Historia, 1850.

47. F. Martínez Marina, *Teoría de las Cortes o Grandes Juntas Nacionales de los Reinos de León y Castilla. Monumentos de su Constitución política y de la soberanía de su pueblo. Con algunas observaciones sobre la Ley Fundamental de la Monarquía española sancionada por las Cortes Generales y Extraordinarias, y promulgada en Cádiz a 19 de Marzo de 1812*, Madrid, Imprenta de Fermín Villalpando, 1813.

La historia de las Cortes, que ya en aquella época se perdía en la región del tiempo, había tenido su origen en los concilios⁴⁸.

A questo concetto originario Miraflores aggiungeva però un altro principio fondamentale, ovvero quello che tali istituti, prodromi delle istituzioni parlamentari, basavano la propria esistenza sulla collaborazione inscindibile con l'istituto monarchico e sul principio religioso. In tale unione si manifestava la realizzazione di un sistema perfetto, genuinamente spagnolo e superiore a quelli delle altre nazioni europee, perché capace di assicurare stabilità e sicurezza contro possibili sovvertimenti sociali.

Los ricos-hombres y los sacerdotes, reunidos y mancomunados con los Reyes, dieron a la España leyes sabias y justas, empezando de este modo desde los primeros siglos la obra sublime de identificar el principio monárquico y religioso, contra el que se han estrellado hasta ahora en este País la revolución social que perturbo muy fundamentalmente otras naciones⁴⁹.

Miraflores si distingue così sia da quanti, più spiccatamente conservatori, avevano voluto vedere nell'esperienza assembleare un momento poco pregnante e sostanzialmente contrario alla tradizione, ma anche da quanti avevano attribuito alle *Cortes* un potere superiore a quello monarchico e l'espressione più genuina della volontà nazionale⁵⁰. Il compromesso di Miraflores rappresenta una significativa apertura verso le istituzioni parlamentari, pur mantenendosi nell'alveo delle interpretazioni maggioritarie tradizionaliste ancorate alla fedeltà alla corona e alla religione cattolica. L'Autore accoglieva per altro in buona misura l'eredità della *leyenda negra* che attribuiva a Carlo V, Filippo II e ai loro inetti successori la responsabilità di oltre due secoli di decadenza politica. Il tiranico trionfo del potere monarchico su quello rappresentativo delle *juntas* era stato interrotto solo con l'ascesa del primo sovrano Borbone il quale, finalmente, «al inaugurar su reinado en medio de los azares, revueltas y combates, pensase en fortificar su autoridad real apoyándose en las instituciones venerandas de las Cortes»⁵¹. Quanto poi ai turbolenti anni della prima metà dell'Ottocento, a giudizio del marchese erano conseguenza della supremazia del potere rappresentativo su quello monarchico, una successione di tentativi istituzionali che avrebbero portato progressivamente a un nuovo equilibrio nel quale entrambe le forze sarebbero state presenti giacché, concludeva, «notarse debe, en gloria de nuestro país y de nuestros naturales, que en medio de tantas revueltas y trastornos por

48. M. Pando Fernández de Pinedo, *op. cit.*, p. 7.

49. *Ibidem*.

50. F. Martínez Marina, *op. cit.*

51. M. Pando Fernández de Pinedo, *op. cit.*, pp. 12-13.

que hemos pasado, el principio religioso en sus fundamentos, ni el monárquico en su esencia, ni aun en sus accidentes, ha sido menoscabado»⁵².

Tutt'altra opinione si trova espressa in *Examen filosófico sobre las principales causas de la decadencia de España* del coevo Adolfo de Castro, autore già noto per aver pubblicato alcune opere nelle quali reperiva nelle persecuzioni contro le minoranze religiose della Spagna di età moderna l'origine della decadenza nazionale⁵³. Apriva con un'interessante riflessione sulla storia patria, sottolineando la differenza tra quella scritta dagli stranieri, più libera e veritiera grazie all'uso della ragione, e quella scritta dagli spagnoli, sterilmente impegnati a riscattare la nazione dai severi giudizi dei primi⁵⁴. De Castro incentrava interamente il suo saggio sulla schiavitù del Paese e della nobiltà, ritenuta la paladina delle autonomie e della libertà dei popoli, al sanguinario dispotismo del sovrano e dell'Inquisizione. In questo scenario, brillava come un miracolo laico la nascita della Costituzione gaditana:

Los españoles rigiéndose por sí, formaron una Constitución fundada en las doctrinas de libertad política. Así una revolución que empezó por las predicaciones de frailes y curas que se servían de la esclavitud e imbecilidad de los pueblos para perpetuar su dominio, acabó en proclamar los derechos del hombre y en abolir el tribunal de la Inquisición, incompatible con los triunfos de la razón humana⁵⁵.

Di analogo tenore l'opera di Pedregal y Cañedo, *Estudios sobre el engrandecimiento y la decadencia de España*, di quasi trent'anni più tarda⁵⁶. Pedregal prendeva l'avvio dagli albori della «nacionalidad española» rintracciabile negli antichi concili, composti dai rappresentanti del clero ed espressione delle tradizioni locali persino precedenti all'arrivo dei principi Godi, oltre che nei *fueros* municipali e naturalmente nelle *Cortes*⁵⁷. Quanto a queste ultime, a partire da quelle di León del 1020 fino alla fine del XIV secolo, si descrivevano in un continuo testa a testa

52. *Ivi*, pp. 22-23.

53. Si fa riferimento ad A. de Castro, *Historia de los protestantes españoles y de su persecución por Felipe II*, Cádiz, Imprenta de la Revista Médica, 1851; Idem, *The History of the Jews in Spain, from the Time of their Settlement in that Country till the Commencement of the Present Century*, Cambridge, Metcalfe and Palmer, 1851 e Idem, *History of Religious Intolerance in Spain: or, an Examination of some of the Causes which led to that Nation's Decline*, London, William and Frederick G. Cash, 1853.

54. «Esta diferencia existe entre dirigir sus pensamientos a la humanidad y entre lisonjear el amor propio de la ignorancia por un falso patriotismo», in A. de Castro, *Examen filosófico sobre las principales causas de la decadencia de España*, Cádiz, Imprenta di D. Francisco Pantoja, 1852, p. VI.

55. *Ivi*, pp. 139-140.

56. M. Pedregal y Cañedo, *Estudios sobre el engrandecimiento y la decadencia de España*, Madrid, F. Góngora y compañía editores, 1878.

57. *Ivi*, p. 28.

con l'autorità monarchica, volte a difendere le proprie prerogative fin dal 1188 quando si erano fissate una serie di prescrizioni tese a favorire il diritto di proprietà, l'invulnerabilità del domicilio e l'equa amministrazione della giustizia, oltre alla riserva per le sole *Cortes* della facoltà di dichiarare guerra e proclamare pace. «Por sí solo — sottolineava l'Autore, rendendo quanto mai evidente la finalità politico-apologetica dello scritto — bastaría este ordenamiento para demostrar que nos habíamos anticipado a los demás pueblos de Europa, durante la Edad Media, en el desenvolvimiento del régimen parlamentario y en la proclamación de los principios liberales, hasta donde su aplicación era compatible con el estado de aquella sociedad»⁵⁸.

A seguito di tanto glorioso passato era seguita la decadenza e la rovina, il crollo demografico, il disastro economico e sociale. Se l'origine era da reperirsi in alcune misure introdotte dai pur meritevoli *Reyes católicos*, la responsabilità di quel declino irrefrenabile era da attribuirsi ai loro immediati successori e, primo fra tutti, a Filippo II, il più sanguinario e maggiormente funesto dei tiranni di Spagna. Grazie alla complicità e all'ignoranza delle classi inferiori, e qui si trova un ingrediente essenziale per comprendere l'evoluzione elitaria e antidemocratica che si diffuse tra buona parte dei liberali spagnoli, lo Stato e la nazione spagnola erano spirati sotto i colpi della tirannia, del dispotismo monarchico e dell'intolleranza religiosa.

La nacionalidad española es la que descubrió y conquistó el nuevo mundo, es la que llevó sus tercios invencibles a Italia, después de haber ejercitado sus fuerzas con los musulmanes en la guerra mas porfiada que presenciaron los siglos; es la que reflejaba su brillante historia en una literatura que se distinguía por lo vigoroso de su inspiración. Todo pereció a manos de la intolerancia religiosa y del despotismo monárquico, y nuestra mayor desgracia fue que la ignorancia de las clases inferiores sirviera de base a la tiranía, que nos humilló, reduciendo a cenizas las aspiraciones y el brillante pasado del Estado llano. Esa tiranía no era fiel expresión del espíritu que se manifestaba en la historia nacional, era producto del siniestro maridaje de dos poderes, que se concertaran para extirpar todas las libertades y para oponerse a toda idea de reforma. [...]. Las resistencias fueron vencidas, pero al mismo tiempo se extinguía el principio de vida, y se descomponía el inmenso cadáver de una gran nacionalidad⁵⁹.

I fantasmi della *leyenda* ritornavano a gran voce e ciò nonostante l'onore delle armi e la grandezza delle conquiste militari rivendicate a spese dei musulmani e nel dominio delle terre americane e italiane. La dispotica e oscurantista unione fra trono e altare, «bastardeando la augusta majestad de las Cortes» e sopprimendo una connaturata autonomia muni-

58. *Ivi*, p. 52.

59. *Ivi*, pp. 150-151.

cipale, era ancora una volta additata come la causa della perdita di un ruolo egemone in Europa e la tomba di quell'altrimenti progredita e originariamente spagnola realtà istituzionale rappresentativa. In nome di un rigenerato sentimento religioso, esplicitamente rivendicato quale fattore insostituibile della nazione, Pedregal y Cañedo leggeva nella guerra d'indipendenza contro i francesi il momento catartico grazie al quale il popolo spagnolo, lottando per la libertà, aveva compreso i propri errori e si era purificato dei vizi del passato, finalmente pronto per una nuova forma di Stato⁶⁰.

Le Cortes di carta e di sangue: le costituzioni e i deputati

Accanto alla rilettura ossessiva del ruolo e significato delle assemblee legislative passate e presenti, pari attenzione fu riservata anche a chi quelle assemblee le componeva e ai testi costituzionali che ne rappresentavano il più importante prodotto. In particolare l'analisi dei contenuti della Costituzione di Cadice proseguì durante tutto l'arco del secolo XIX, coinvolgendo parimenti gli esponenti delle due principali forze liberali presenti sulla scena politica spagnola⁶¹, cioè il partito «progresista» e quello «moderado». Il primo, più fedele rappresentante delle istanze gaitane e della potestà esercitata dalla sovranità nazionale costituente, trasmise tali principi ai testi costituzionali degli anni 1856, 1869 e 1873 e, seppur in maniera ambigua, del 1837⁶². Il partito moderato, invece, si eresse a difesa di una concezione più dottrinarica della costituzione, seppur recependo il principio della divisione della sovranità fra il monarca e l'assemblea legislativa, ispirando, oltre all'*Estatuto Real* del 1834, le Carte del 1845 e del 1876⁶³.

60. «La intolerancia religiosa y el despotismo monárquico causaron la perdición de España. El sentimiento religioso y la noción de Estado sobreviven y se depuran y reclaman formas mas perfectas de manifestación y organización», *ivi*, pp. 314 e 318.

61. Tra le opere più interessanti degli ultimi anni dedicate all'influenza della Carta gaitana, si vedano i contributi raccolti in C. Canterla (coord.), *Nación y Constitución: de la Ilustración al Liberalismo*, Sevilla, Junta de Andalucía, 2006 e, soprattutto, J. Álvarez Junco, J. Moreno Luzón (eds.), *La Constitución de Cádiz: historiografía y conmemoración, Homenaje a Francisco Tomás y Valiente*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Cuadernos y Debates n. 171, 2006.

62. La storiografia è tutt'altro che concorde rispetto alla valutazione da darsi alla Costituzione del 1837: nonostante gli aperti richiami alla sovranità nazionale, infatti, gli elementi apertamente dottrinari e antidemocratici erano assai numerosi tra gli articoli di questo testo. Si rimanda a F. Tomás y Valiente, *Códigos y Constituciones (1808-1978)*, Madrid, Alianza Universal, 1989, e in particolare le pp. 138-139 e la nota 22.

63. J. Ferrando Badía, *Proyección exterior de la Constitución de 1812*, in *Las Cortes de Cádiz...*, cit., pp. 207-248, in particolare p. 248. Ulteriori considerazioni su questo «movimiento pendular» che sembra caratterizzare gli orientamenti delle Carte costituzio-

A fianco delle *Cortes* gaditane, entrate ben presto a pieno titolo nel repertorio delle icone politiche nazionali, lo scenario degli stereotipi si arricchì di un altrettanto ben nutrito inventario di *cliché*, generalmente caricaturali, riferiti ai deputati protagonisti di quelle, come delle successive, assemblee parlamentari. Non l'istituzione in sé, dunque, ma gli uomini che le davano vita divennero oggetto di scritti prevalentemente critici, anche se mossi da intenti anche molto diversi fra loro.

In uno scritto del 1818 redatto da un religioso francescano, e facendo eco al già visto pamphlet di Clemente Carnicero di due anni precedente nel quale si impugnava il *Manifiesto* gaditano che aveva abolito il Tribunale dell'Inquisizione, si ribadiva che se il Paese — pur avendo tutte le qualità per diventare la «región mas feliz y mas rica del universo» — si trovava preda del dispotismo, della faziosità, della decadenza economica e sociale, era da attribuirsi solo alla scarsa moralità e all'inadeguatezza di chi l'aveva rappresentato fino ad allora, respingendo ogni accusa di corresponsabilità quanto a un uso superstizioso e retrivo del cattolicesimo⁶⁴.

Nel 1821 si contarono almeno cinque pubblicazioni nelle quali si offrivano profili biografici e curriculari a dir poco grotteschi dei deputati dell'assemblea parlamentare della legislatura del 1820-1821, soffermandosi sulle loro incapacità oratorie e politiche⁶⁵. Questi scritti, editi nel giro di un breve lasso di tempo e in rapida successione, a mo' di botta e risposta fra gli Autori in polemica fra loro, si accomunano per offrire ritratti, non sempre denigratori, ma senz'altro ridicoli (come «imitando el esti-

nali spagnole del XIX secolo, alle quali sopra indicate va aggiunta anche la Carta di Bayona del 1808, sono reperibili in J. Lalinde, *Ubicación histórica de la Constitución de 1978*, in *Estudios sobre la Constitución española de 1978*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza-Libros Pórtico, 1979, pp. 11-24.

64 . S. Sanchez Sobrino, *O Filopatís, o el amante de la patria. Discurso moral-político sobre las causas de la decadencia de España y medios para su reparación*, Madrid, por la viuda de Barco Lopez, 1818, p. XII.

65. *Condiciones y semblanzas de los diputados a Cortes para la legislatura de 1820 y 1821*, Madrid, Imprenta de Juan Ramos y compañía, 1821; J. Bartolomé Gallardo, *Carta blanca sobre el negro folleto titulado 'condiciones i semblanzas de los diputados a Cortes' dirigida por el redactor de la 'Apología de los palos' al redactor de cualquier periódico, como sea tan liberal, que la estampe de su cuenta i riesgo*, Madrid, Imprenta de D.M.de Burgos, 1821; d'impronta apertamente patriottica sono i pamphlet anonimi: *El tercero en discordia o sea el ciudadano imparcial siervo de la ley. Contestación a los autores de los mini-yambos titulados 'Condiciones y semblanzas' y 'Carta blanca del licenciado Palomeque'*, Madrid, Imprenta de Villalpando, 1821; *Impugnación joco-seria al folleto titulado 'Condiciones y semblanzas de los diputados a Cortes'*, Madrid, Imprenta de la viuda de Aznar, 1821; *Confesión espontánea, sincera y gratuita que hace el autor del malhadado folleto que se intitula: 'Condiciones y semblanzas de los diputados a Cortes para la legislatura de 1820 y 1821'*, Madrid, Imprenta de García, 1821. Con la stessa prospettiva, *Condiciones y semblanzas de los señores diputados a Cortes para los años 1822 y 1823*, Madrid, Imprenta de Zurriago, 1822.

lo de Goya») dei rappresentanti della nazione, anticipando una collezione di personaggi caricaturali che fu ripresa dalla stampa politica degli anni successivi⁶⁶.

Un interessante contributo a questo dibattito è dato anche da *Observaciones varias sobre la revolución de España, la intervención de la Francia y las actuales y antiguas Cortes*, un pamphlet apparso nel 1823 e destinato a rapida diffusione, in realtà traduzione del breve scritto francese pubblicato a Parigi in quello stesso anno dal deputato di destra Jean Claude Clausel de Coussergues e altresì ulteriore testimonianza della permeabilità delle cerchie intellettuali iberiche alle idee provenienti dall'estero⁶⁷. In queste *Observaciones*, i padri della Carta del 1812 non sono più dipinti quali veri patrioti spagnoli, bensì nelle vesti di ipocriti opportunisti, colpevoli di aver agito senza il consenso della nazione, né alcun conferimento d'autorità tale da legittimarne l'azione, senza conoscenza, né rispetto per gli interessi, le tradizioni e le prerogative del popolo in nome del quale si sarebbe dovuto agire, addirittura «respirando la propria táctica francesa que tanto odio les había causado»⁶⁸. L'Autore, evidentemente avverso ai liberali e alle loro idee, auspicava l'instaurazione di un diverso sistema politico fondato sul regime monarchico assoluto, facendo appello a ciò che si riteneva essere l'essenza propria della Spagna, cioè — ancora una volta — il legame inscindibile con la religione cattolica⁶⁹. Quanto poi

66. M. Aglietti, *Il discorso politico elettorale nella Spagna della "Restauración" (1876-1890)*, in "Quaderni storici", 2004, n. 3, pp. 725-745 e in particolare le pp. 728-731. Si veda anche R. de Campoamor, *op. cit.*, il quale, alla fine di ogni paragrafo, aggiunse un dettagliato ritratto per una decina dei deputati che sedevano nelle *Cortes* del 1845 (in *Semblanzas*).

67. J.C. Clausel de Coussergues, *Quelques considérations sur la révolution d'Espagne et sur l'intervention de la France, par m. Clausel de Coussergues, membre de la Chambre des députés*, Paris, Imp-Lib. Egron-Dentu, 1823 e apparso col nome dell'Autore corrotto in Consergues e il titolo *Observaciones varias sobre la revolución de España, la intervención de la Francia y las actuales y antiguas Cortes. Obra escrita en francés por Clausel de Consergues, miembro de la Camera de los diputados, traducida al español por un amigo de la Religión y del Rey*, Perpiñan, por J. Alzine impresor del Rey y de SAR el señor Conde de Artois hermano del Rey, 1823.

68. «Cuando los verdaderos españoles, aquellos que habían defendido sus hogares en vez de huir a Cádiz, hubieron hechado a José Bonaparte de Madrid, y sucesivamente de toda la península, los filósofos de Cádiz salieron de su guarida con su obra constitucional y trataron de poner a su patria bajo su dominio», da J.C. Clausel de Consergues, *Observaciones varias...*, cit., p. 8.

69. «El carácter moral de España, es, como lo hemos demostrado en todas las partes de este escrito, una adhesión invencible a la religión. Esta nación se ha visto sorprendida otra vez en 1820 por un ejército revolucionario formado en gran parte de todos los foragidos de Europa, atrincherado en aquella inmensa península, y amenazando o insultando desde allí a todas las monarquías. Si la religión no hubiese conservado su influjo en España, y que el pueblo hubiese obedecido a los revolucionarios, se hubieran necesitado las fuerzas de todas las potencias del continente para combatirlo», *ivi*, p. 109.

alla Costituzione di Cadice, imputata di lasciar trasparire una forte «tendencia democrática» e una troppo grande somiglianza con la Carta rivoluzionaria francese del 1791, ne denunciava l'illegittimità in quanto priva della sanzione sovrana, non solo esponendo il Paese al rischio di ricadere in nuove rivoluzioni e pericolose divisioni sociali⁷⁰, ma offrendo con ciò anche un motivo sufficiente — e ben presto ripreso da altri Autori spagnoli — a che il monarca non dovesse considerarsi in alcun modo vincolato alla sua osservanza⁷¹.

Nel 1823 uscì anche una breve operetta teatrale, in un solo atto, che portava sulla scena una sessione dei lavori delle *Cortes* gaditane. I deputati vi erano raffigurati «como acostumbraban y mas ridículo parecía», affibbiando loro nomi grotteschi come Argullo, Purichinela, Salvaje o Galindo. Erano personaggi corrotti e immorali, avvocati di bassa lega caratterizzati da accenti regionali che ne storpiavano l'oratoria, alcuni dipinti come ubriacconi o inetti affetti da balbuzie. L'assemblea, a conclusione della commedia, era definita come una «tumultuaria junta, abortada por una facción impía, que la han dado ustedes el nombre de Cortes, es la risa, mofa y desprecio de toda la Europa armada para destruirla»⁷². La critica è ferocissima: si accusano i costituenti di aver usurpato il nome delle *Cortes* — le quali ultime, nell'immaginario dell'Autore, mantenevano invece intatta la loro aurea di sacralità — mentre il severo giudizio dell'Europa intera riappariva quale incombente e minacciosa condanna degli eventi nazionali.

In seguito, con il pamphlet di de Campoamor del 1845 e poi, ancora, nello scritto di Corsini del 1854, le critiche già osservate vennero riprese e rivolte contro tutte le precedenti assemblee legislative costituenti, non solo la gaditana ma anche quella che aveva elaborato la Carta del 1837:

70. «Así la Constitución considerada en su formación es una obra forjada a ciegas, sin datos, ni conocimientos aun los mas indispensables: considerada en su publicación, es un acto de ceguedad o de temeridad inconcebible: y considerada por sus primeros frutos, es un germen de división el mas activo y poderoso», in *Reflexiones sobre la Constitución política de la monarquía española, publicada por las Cortes extraordinarias de Cádiz en 1812*, Oviedo, Fermín Pérez Prieto, 1825, p. XII e si veda inoltre pp. VI-VIII e p. 188. Il dibattito, non privo di accenti polemicici, se i costituenti gaditani si fossero o meno limitati a plagiare la Costituzione francese del 1791 è ben riassunta in J.R. Aymes, *Le débat idéologico-historiographique autour des origines françaises du libéralisme espagnol: Cortes de Cadix et Constitution de 1812*, in "Historia constitucional", 2003, n. 4, risorsa on-line, e J.M. Vera Santos, *La influencia del constitucionalismo francés en la fase de iniciación constitucional española (1808-1834)*, in "Revista de Derecho Político", 2006, n. 66, pp. 123-179.

71. In questi termini, J. Clemente Carnicero, *El liberalismo convencido por sus mismo escritos o examen crítico de la Constitución de la monarquía española publicada en Cádiz, y de la obra de don Francisco Marina 'Teoría de las Cortes' y de otras que sostienen las mismas ideas acerca de la soberanía de la nación*, Madrid, Imprenta de Eusebio Aguado, 1830.

72. M. Barrantes, *Una sesión de Cortes en Cádiz*, Madrid, Imprenta M. de Burgos, 1823.

La Constitución de 1837 es un edificio que, habiendo sido fabricado en ausencia de su dueño natural, ha estado en poder de administradores débiles que le han gobernado como quien no tiene la conciencia de que sus disposiciones han de ser definitivas⁷³.

Responsabilità di quelle assemblee, composte da falsi interpreti della volontà nazionale, era l'aver tradito il sistema rappresentativo e i patti costituzionali introducendo una serie di restrizioni, finzioni giuridiche e reticenze che avevano reso le Carte nient'altro che una farsa priva di significato, mere illusioni pari a promesse senza realizzazione:

El pueblo español es ya demasiado grande, en las diversas acepciones de esta palabra, para tratarlo como niño; y sobrado avisado e inteligente para tenerlo para imbécil. Hagámosle pues conocer la insustancialidad de casi todo lo que hasta ahora se le ha presentado como modelos de instituciones políticas, liberales, constitucionales o como se las quiera llamar⁷⁴.

Le finalità politiche di questi scritti sono evidenti, quando non è addirittura resa esplicita l'intenzione propagandistica della composizione. È il caso di un saggio dedicato all'assemblea legislativa del 1846, intitolato *Fisionomía de las Cortes de 1846* e introdotto dall'inequivocabile premessa: *A los electores*⁷⁵. Il quadro che questo avvocato del collegio di Madrid dava del Paese era desolante, mentre il mondo politico e istituzionale appariva dominato dai demoni del dispotismo e dell'intolleranza:

Catorce años cuenta España de gobierno representativo en su tercera época, que son catorce años de lucha de partidos, de enconos, turbulencias, desmanes y horrores, rivalidades y egoísmo: ambición de unos, venalidad de muchos, libertad en el nombre, ilegalidad hasta en las formas, despotismo e intolerancia en el fondo⁷⁶.

Una «desgraciada nación», vittima dell'ignoranza, della corruzione e dell'opportunismo, che ciò nonostante parlava attraverso le due anime del progresso, «sus dos fórmulas constitucionales y sublimes del siglo XIX», cioè: la tribuna parlamentare e la stampa periodica. I tre principi sui quali l'Autore fondava la possibilità di riscatto della nazione erano i valori liberali, la legittimità del potere monarchico e la fede in Dio quale

73. R. De Campoamor, *op. cit.*, p. 31.

74. L. Corsini, *Cuatro palabras sobre las nulidades de las Constituciones modernas. Apuntes críticos para los trabajos legislativos de las Cortes constituyentes*, Madrid, Imprenta de M. Rivadeneyra, 1854, p. 7.

75. J. Sánchez de Fuentes, *Fisionomía de las Cortes de 1846, de los gobiernos que han salido de su seno, y de la oposición conservadora, o Apuntes para escribir la historia del partido moderado español*, Madrid, Imprenta de la Publicidad, 1850, p. 5.

76. *Ibidem*.

«fuente de toda civilización legítima»⁷⁷, e tutti e tre trovavano i propri strumenti di espressione nell'attività parlamentare e soprattutto nel giornalismo, diretta emanazione quest'ultimo della stessa attività politica.

Le critiche al sistema parlamentare, o almeno a quello spagnolo, divennero sempre più frequenti. Già a metà secolo si accusavano i costumi parlamentari di progressiva decadenza rispetto ai tempi della «regeneración política». Le cause del denunciato declino potevano essere diverse, ma sono i primi sintomi di una propaganda antiparlamentare, non priva di toni antidemocratici, che andò acuendosi con gli anni⁷⁸. C'era chi, come si tratteggiava in un anonimo pamphlet del 1856, identificava l'origine della crisi nella presenza alle *Cortes* di funzionari statali e soggetti provenienti dalla burocrazia. Questo trionfo dell'*empleomanía* appariva con i caratteri di una calamità diffusa nel Paese a tutti i livelli, causa dell'abbandono di altre professioni maggiormente redditizie, moderne e utili, e una volta affermatasi anche tra gli scranni assembleari avrebbe trasformato il Parlamento «en una falange oficial, con mengua de su prestigio y con grave perjuicio de los intereses públicos, tanto más, cuanto [...] se obtenían ascensos rápidos y escandalosos sin salir del Congreso y a cambio de los votos sumisos y acompasados que en el se emitían»⁷⁹.

Dalla Leyenda negra al mito del «desastre»

Gradualmente, dalla seconda metà dell'Ottocento, i pamphlet politici si fanno meno numerosi, lasciando supporre una più efficace capacità di controllo governativo sulle pubblicazioni dedicate alla storia istituzionale⁸⁰. Le *Cortes* si fanno invece vieppiù promotrici di pubblicazioni commemorative di regime, mentre i ritratti «ufficiali» dei deputati acquisiscono un tono celebrativo, quando addirittura non si tingono dei colori del mito patriottico. Così concludeva la narrazione della prima epoca costituzionale spagnola (1810-1814) uno scritto del 1857, opera del redattore del diario della Camera dei deputati:

Los diputados por su parte, al dejar sus asientos, deponiendo toda animosidad hija de la lucha parlamentaria de tres años, después de estrecharse unos a

77. *Ivi*, p. 7.

78. M. Aglietti, *Il discorso politico elettorale...*, cit., pp. 736-738.

79. *Las clases pasivas en España consideradas con imparcialidad y justicia por un diputado a Cortes*, Madrid, Imprenta J. Rodríguez, 1856, p. 21.

80. Paradigmatici in questo senso i ritratti dei deputati dell'epoca della *Restauración* presentati in P. de Tebar-J. de Olmedo, *Las segundas Cortes de la Restauración. Semblanzas parlamentarias*, Madrid, Congreso de los diputados-Imprenta de Manuel G. Hernandez, 1879. Sono scomparsi del tutto i toni anche solo lontanamente ironici o caricaturali.

otros con lágrimas de ternura, se separaron [...] entre las bendiciones y aplausos de un pueblo generoso y reconocido, que al terminar la misión augusta de sus legisladores contemplaba rescatada la Península del yugo enemigo, restaurada la libertad e independencia de su patria, y abierta para la nación una nueva era de prosperidad y gloria⁸¹.

I deputati improvvisati d'inizio secolo, funzionari e borghesi di diversa estrazione, divennero i maestri della tribuna, gli istrioni che si avvicinavano sui seggi parlamentari delle legislature successive, e poco importava quale fosse la loro provenienza politica.

Tutti concordemente divennero portatori, nello stesso tempo, dei segni inequivocabili del progresso e della decadenza nazionale, accusando i propri antagonisti politici di contribuire al declino generale perché colpevoli rappresentanti di una Spagna uccisa dal proprio passato. Il ricorso a una retorica denigratoria e accusatrice, sorta per attaccare l'avversario, assunse poco a poco i caratteri di un condiviso sentire politico, connotato da una profonda sfiducia verso il regime liberale e la classe dirigente che lo incarnava, ma anche nei confronti del corpo elettorale colpevole di averla designata. La realtà e la rappresentazione finirono per sovrapporsi e confondersi, alterando efficacemente i meccanismi di percezione e comprensione dell'esistente a discapito del sistema politico in vigore.

Con il progressivo consolidamento del regime politico instaurato nel 1876, i toni si fanno decisamente più conservatori. La rappresentazione che l'istituto parlamentare offriva di se stesso non guardava più come principale punto di riferimento alla parentesi di Cadice, bensì al rassicurante sistema avviato da Cánovas e da Sagasta, sostituendo il grido di «todo, todo es preferible a lo presente», di pochi anni prima, a quello di «todo, todo es preferible a lo pasado»⁸².

Toccò allora al giornale di partito assumere un ruolo predominante nel dibattito politico: la stampa rubava la scena al pamphlet e la figura del deputato, eletto o candidato, scopriva forme inedite di protagonismo⁸³. In qualche misura, giornalismo e comizi elettorali rientravano in una nuova,

81. F. de Paula Madrazo, *op. cit.*, p. 41.

82. *La Restauración y los partidos políticos, por un diputado a Cortes*, Madrid, Establecimientos tipográficos de M. Minuesa, 1878, pp. 24-25.

83. «En la prensa se discute, en los parlamentos se disputa. Los publicistas son los apuntadores, los diputados son los cómicos; aquellos prestan la intelectualidad, estos añaden la mímica. A veces el diputado más portentoso es un plajario del periodista más zarramplín. [...] la prensa hace las leyes: las asambleas las votan», in R. de Campoamor, *op. cit.*, p. 110. Per alcune considerazioni relative alla rappresentazione delle istituzioni politiche e nazionali nel discorso politico elettorale, ci sia concesso di rimandare a M. Aglietti, 'Pan y toros'. *Rappresentazioni e percezione della politica nella retorica elettorale spagnola della Restauración*, in *Parole in azione. Strategie comunicative e ricezione del discorso politico fra Otto e Novecento*, a cura di P. Finelli, G.L. Fruci, V. Galimi, Le Monnier, Firenze, in corso di stampa e M. Sierra, *Profession of Deputy. The Idea of Political Representation in Liberal Spain*, in "Parliaments, Estates & Representation", 2010, n. 30, pp. 31-40.

comune e progressista forma di partecipazione democratica al potere costituito⁸⁴ e insieme rappresentarono il valore aggiunto del nuovo sistema di governo che perseguiva in tal modo il tentativo, sinceramente paternalista e populista, di riscattare la Spagna da un passato ritenuto privo di sufficiente consapevolezza politica. Si confermava ancora una volta il legame tra cultura e pratiche politiche; attraverso l'esercizio del voto, imposto e controllato dall'alto dai meccanismi ben congegnati dello Stato liberale, conformemente alle regole imposte dal *turno*, si dava l'avvio a un nuovo processo di acculturazione politica che portò alla trasformazione della concezione dello Stato e delle istituzioni⁸⁵.

Gli avvenimenti del 1898 e i contraccolpi interni e internazionali successivi al tragico epilogo della guerra di Cuba, così umiliante per la Spagna, furono ben presto noti con l'evocativo appellativo di *desastre*, e nuove ombre apparvero sulla coscienza nazionale. Significativamente, anche in quell'occasione, ci fu chi accusò le *Cortes* del 1812 di aver rappresentato l'inizio di quel cataclisma.

La tradición española va cada día perdiendo terreno, el veneno sembrado el año 12 va produciendo su efecto, la agonía de España ha comenzado⁸⁶.

A Cadice era cominciato il processo d'indebolimento dell'autorità monarchica e spagnola sulle colonie americane quando, riconoscendo ai sudditi americani non solo identici diritti e autonomia, ma anche la realtà di un regime fino ad allora vessatorio, si erano legittimate le rivendicazioni dei ribelli indipendentisti e separatisti. Gli animi si esacerbarono e la condanna cadde su tutti, coinvolgendo nella crisi anche il sistema parlamentare, accusato di essere corrotto, inesorabilmente viziato dal *caciquismo*, incapace di modernizzare il Paese.

L'eredità della *leyenda negra* si unì a nuove simbologie e trovò espressione in correnti artistiche e letterarie quali il *costumbrismo* e il *casticismo*, oltre che nutrire rudimentali rivendicazioni d'onnipotenza invocanti il riscatto nazionale da farsi in forza di quelle antiche e tradizionali esperienze:

La guerra santa nos concluyó a conquistar el mundo, la lucha santa debe conducirnos a recuperarlo. Sí; santifiquemos la lucha por la existencia, fortalezcámonos para ella sin reparar en medios, ya no aguardemos el exilio de nadie. 'A

84. Non a caso, cominciarono a diffondersi anche pamphlet satirici sui più famosi giornalisti secondo la falsariga di quelli composti con i ritratti dei deputati. Vedasi, a titolo di esempio: M.E. de Gorostiza, *Galería en miniatura de los más celebres periodistas, folletistas y articulistas de Madrid por Dos Bachilleres y Un Domine*, Madrid, Imprenta don Eusebio Álvarez, 1822.

85. J.P. Luis, *Réflexions autour de la naissance de la politique moderne*, in *Institutions & représentations du politique...*, cit., pp. 99-109 e in particolare pp. 104-106.

86. A.J. Conte y Lacave, *op. cit.*, p. 62.

Dios rogando, y con el mazo dando', decíamos en otro tiempo. Hechos dioses, todo nuestra actividad ha de reducirse a manejar el mazo. [...]. *Rinovarsi o perire*⁸⁷.

Molti, moltissimi liberali come Costa, o intellettuali e letterati come i *regeneracionistas* e i *noventayochistas*, intrisi di suggestioni neoromantiche e irrazionali, finirono invece per assumere un atteggiamento di auto-flagellazione collettiva, rivendicando quella stessa decadenza contro la quale si era così a lungo lottato quale tragica realtà connaturata alla più verace identità spagnola⁸⁸. Il fenomeno non fece presa soltanto su pensatori caratterizzati da posizioni conservatrici o a rischio di derive antiparlamentari. Nei primi anni del Novecento, il *krausopositivista* Manuel Sales y Ferré⁸⁹, fondatore della sociologia spagnola, nel suo articolo *De la civilización y su medida* ripercorreva la storia nazionale individuando proprio nell'introduzione delle istituzioni rappresentative, considerate inadatte alle caratteristiche del popolo spagnolo, la causa della crisi contemporanea del Paese:

La Revolución francesa nos dio a conocer el sistema representativo, que consignaron en su Constitución los legisladores de Cádiz, y cuya implantación nos ha costado torrentes de lágrimas y de sangre. El cerebro español, habituado a la servidumbre, ha opuesto tenaz resistencia a todo lo que fuese libertad. El siglo XIX ha sido para nosotros una serie no interrumpida de tremendas crisis⁹⁰.

Per Sales y Ferré si tratta di un problema morale: il progresso c'è stato in termini di ricchezza, di arti e di scienze, ma non in termini di organizzazione sociale e politica, anzi, «nuestras instituciones representativas son meras sombras», una forma di depressione dello spirito pubblico dello Stato alla quale fa da controcanto la perdita di ogni grandezza della nazione al cospetto delle altre.

Ancora negli anni Venti e Trenta del secolo, il socialista liberale Luis Araquistáin offriva della crisi spagnola, in analogia con le posizioni di Sales y Ferré, un'analisi critica nella quale si accusavano le oligarchie al governo di esser affette da una sorta di problema psicologico, una «degeneración del carácter español» che le rendeva inette a risollevarne un Paese.

87. P. Pidal, *¡Español, deifícate!*, in Idem, *¡Alerta, España! Lo que puede, piensa y quiere el extranjero*, Madrid, Librería de Fernando Fé, 1899, pp. 39-57, in particolare pp. 40 e 57.

88. J. Álvarez Junco, *La nación en duda*, in J. Pan-Montojo (coord.), *Más se perdió en Cuba. España, 1898 y la crisis de fin de siglo*, Madrid, Alianza, 1998, pp. 405-475.

89. Su Sales y Ferré, vedasi R. Jerez Mir, *La introducción de la sociología en España: Manuel Sales y Ferrer, una experiencia frustrada*, Madrid, Ayusa, 1980 e M. Núñez Encabo, *El nacimiento de la sociología en España: Manuel Sales y Ferré*, Madrid, Editorial Complutense, 1999.

90. *De la civilización y su medida*, in "La España Moderna", n. 180, dicembre 1903, pp. 35-53 e in particolare p. 51.

se irrimediabilmente affossato dalla corruzione, da una «selezione darwiniana al rovescio» che portava sugli scranni del potere i peggiori, e da un cattolicesimo retrogrado e intollerante. In questo scenario, le masse popolari erano tutt'altro che la causa principale della rovina spagnola, come voleva Ortega y Gasset, però si pronosticava che sarebbero state facili vittime di personalità carismatiche e dittatoriali⁹¹.

91. A. Rivera García, *Regeneracionismo, socialismo y escepticismo en Luis Araquistáin*, in "Arbor", 2009, n. 739, pp. 1019-1034.